

Nel 1972 il MoMA di New York celebra il design italiano con la grande mostra *Italy: the New Domestic Landscape*, curata da Emilio Ambasz. Oggetti e installazioni di designer affermati ed emergenti vengono esposti per raccontare ragioni, sviluppi, contraddizioni, utopie e distopie del progetto contemporaneo e della relativa società. La mostra, fino ad allora la più ampia realizzata dal museo newyorkese, segnerà il successo e l'influenza del design *made in Italy* nel mondo.

La mostra newyorkese si sviluppa attraverso due parti complementari. La prima, intitolata *Environments*, presenta gli ambienti concepiti da architetti e designer italiani come Gae Aulenti, Ettore Sottsass, Joe Colombo, Alberto Rosselli, Marco Zanuso e Richard Sapper, Mario Bellini, Gaetano Pesce, Ugo La Pietra, Archizoom, Superstudio, Gruppo Strum, Enzo Mari. La seconda sezione espone 160 oggetti selezionati in quanto emblematici del contesto storico, culturale e produttivo italiano del tempo, da cui emergono diverse posizioni e riflessioni, anche in contrasto tra loro. Il design viene insomma interpretato come specchio delle profonde trasformazioni sociali, generazionali e tecnologiche dell'Italia dell'epoca, sospesa tra l'onda lunga del miracolo economico e le sollecitazioni prodotte dal Sessantotto, e a un passo dalle emergenze energetiche e sociali che caratterizzeranno gli anni Settanta.

Vico Magistretti è tra i protagonisti della seconda sezione: sono ben sette i suoi prodotti esposti (Vicario, Stadio 80, Gaudi, Selene, Eclisse, Giunone, Golem), e il tavolo Stadio, in plastica rossa, figura persino sulla copertina del catalogo, diventando una delle icone della mostra.

Fino a oggi non c'era invece alcuna traccia di Magistretti nella sezione degli *Environments*. Grazie al continuo lavoro di studio del suo archivio, si è invece scoperto che egli aveva presentato al MoMA una proposta sul tema dell'abitare futuro, rimasta sulla carta.

Seppur redatto in forma embrionale, con dubbi irrisolti e qualche riserva teorica – “Non so come si possa realizzare”, o ancora: “Non credo ai problemi del lontanissimo futuro”, scrive Vico – la proposta offre molti spunti sull'approccio di Magistretti al progetto domestico. Punto centrale è “la conquista dello spazio”, come scrive l'architetto, ovvero una riflessione – portata avanti per tutta la vita – sull'ottimizzazione dello spazio nelle nostre case per offrire una buona qualità di vita, anche in ambienti di dimensione ridotta.

Nella proposta per il museo newyorkese Magistretti immagina un ambiente dove tutti gli arredi e gli elementi di servizio (armadi, librerie, letti, tavoli) sono installati sul soffitto e portati a terra, in caso di bisogno, grazie a un sistema di contrappesi. Il risultato è una casa dove lo spazio a terra è libero, “conquistato”.

Così, un armadio calato a terra delimita, quando necessario, una stanza da letto; la cucina sopraelevata lascia spazio a una zona di studio; una libreria sul pavimento crea un angolo per la lettura.

In sintesi Vico descrive così il proprio progetto:

“Dall'analisi dell'uso del volume in casa si può rilevare che, a fronte di un uso molto soffocante della superficie calpestabile, si fa un uso molto scarso o del tutto inesistente del volume a disposizione nella parte superiore della stanza.

In particolare possiamo dire che buona parte dei mobili che ci servono (soprattutto quelli ingombranti) potrebbero essere posizionati altrove rispetto al pavimento. Intendo tutti i mobili di contenimento come armadi, librerie e così via. Vorrei sperimentare la possibilità di “parcheggiarli” nella parte superiore del volume creando un soffitto portante dove appendere questi mobili”.

La mostra in Fondazione Magistretti presenta per la prima volta gli schizzi e gli appunti inediti di questo progetto irrealizzato, considerandolo un punto di partenza per approfondire alcuni tratti caratteristici della sua opera.

Oltre all'esperienza al MoMA, parte di un più ampio rapporto con gli Stati Uniti (sulla scia del successo all'estero pensò addirittura di aprire uno studio a New York), vengono infatti esposti altri progetti – dal dopoguerra fino agli anni Duemila – che testimoniano l'attenzione di Vico ai temi dello spazio e dell'abitare, della flessibilità, della trasformabilità e della modularità.

Tra questi vi sono gli alloggi attrezzati per la società MBM (attiva nel campo della prefabbricazione pesante applicata all'edilizia residenziale) a Milano, risultato di una riflessione sull'edilizia prefabbricata; il Residence Siloe a Milano, in cui viene affrontato il tema dell'abitare temporaneo; gli arredi pieghevoli, versatili e variabili, disegnati per tutta la sua carriera inseguendo l'idea di flessibilità nell'ambiente domestico; e anche il progetto di un ombrello, l'oggetto preferito da Magistretti: "Per la sua semplicità, il suo niente, la sua tensione, l'ombrello è l'oggetto che vorrei aver disegnato più di tutti".